

IUS
ECCLESIAE

«Ius Ecclesiae» è la Rivista della Facoltà di Diritto Canonico
della Pontificia Università della Santa Croce.

*

Direttore (Editor): Eduardo Baura

Comitato editoriale (Editorial Board): Geraldina Boni, Davide Cito, Giuseppe Comotti,
Carlos J. Errázuriz M., Joaquin Llobell, Jorge Otaduy, Thierry Sol (Segretario),
Petar Popović (Segretario aggiunto).

Comitato scientifico (Advisory Board): Jesús Miñambres (Decano della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università della Santa Croce), Nicolás Álvarez de las Asturias (Università "San Dámaso", Madrid), Juan Ignacio Arrieta (Segretario del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi), Vincenzo Buonomo (Pontificia Università Lateranense), Louis-Léon Christians (Università Cattolica di Louvain-la-Neuve), Orazio Condorelli (Università di Catania), Giuseppe Dalla Torre (Libera Università Maria Ss.ma Assunta di Roma), Gaetano Lo Castro (Emerito all'Università La Sapienza di Roma), Luis Navarro (Pontificia Università della Santa Croce), Francisca Pérez-Madrid (Università Centrale di Barcellona), Helmuth Pree (Università di Monaco di Baviera), Carlos Salinas (Università Cattolica di Valparaiso, Cile), Beatrice Serra (Università La Sapienza di Roma), Ilaria Zuanazzi (Università di Torino).

Indexes and Databases: ATLA Catholic Periodical and Literature Index® (CPLI®); «Ius Ecclesiae» is indexed in Canon Law Abstracts (<http://abstracts.clsghi.org/index.html>); Dialnet. Universidad de la Rioja: <http://dialnet.unirioja.es/>; Gruppo Italiano Docenti Diritto Canonico. Bibliografia canonistica: <http://www.giddc.org/bibliokeyword.asp>; Instituto Martín de Azpilcueta dell'Universidad de Navarra: <http://www.unav.es/ima/basesdatos/studia.html>; Osservatorio delle libertà e istituzioni religiose (OLIR): www.olir.it/.

Vedi alla fine della Rivista le Indicazioni per i collaboratori.

*

Via dei Farnesi 82, I 00186 Roma,
tel. +39 06 68164500, fax +39 06 68164600, iusecc@pusc.it

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 29 del 3 luglio 2007.

ISSN PRINT 1120-6462

E-ISSN 1972-5671

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana.



*

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati in questa rivista rispecchiano unicamente
il pensiero degli autori.

IUS ECCLESIAE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI DIRITTO CANONICO

VOL. XXXII · N. 2 · 2020

PONTIFICIA UNIVERSITÀ DELLA SANTA CROCE

FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

iuseccl.libraweb.net · www.libraweb.net

*

Rivista semestrale · A semiannual Journal

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE S.r.l.

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net

*

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net*

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2020 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

*Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale,
Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa,
Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.*

*

Stampato in Italia · Printed in Italy

SOMMARIO

NOTA EDITORIALE, In memoriam <i>Javier Hervada</i>	409
JUAN IGNACIO ARRIETA, In memoriam <i>Javier Hervada</i>	411
CARLOS JOSÉ ERRÁZURIZ, In memoriam <i>Javier Hervada</i>	415

DOTTRINA

KATHERINE BEALL, <i>The inclinatio naturalis to Conjugal Union and the Sponsal Dimension of the Human Person in the Writings of Pedro-Juan Vidalrich</i>	419
JUAN CARLOS CONDE CID, <i>Mateo 18, 15-20 y las raíces del derecho canónico</i>	445
GABRIELA EISENRING, <i>La posizione della donna nella Chiesa</i>	477
STEFAN MÜCKL, <i>Il contributo della canonistica tedesca al progetto della «lex ecclesiae fundamentalis»</i>	497
PETAR POPOVIĆ, <i>Ripensare l'antropologia giuridica della famiglia dal punto di vista del «bonum commune familiae»</i>	525
FERDINANDO TREGGIARI, <i>Il lessico giuridico della povertà. Ideale minoritico e diritto nel primo secolo dopo Francesco</i>	549
JOSÉ MIGUEL VIEJO-XIMÉNEZ, <i>Adiciones y glosas marginales a los Exserpta ex decretis Sanctorum Patrum de Sg</i>	579

GIURISPRUDENZA

TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA – <i>Iurium – Decretum</i> – 5 giugno 2018 – Erlebach, <i>Ponente con un commento di EDUARDO BAURA, Il risarcimento del danno causato da un'autorità ecclesiastica</i>	623
TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA – <i>Tolosani seu Elnen.</i> – Nullità del matrimonio – <i>Gravis defectus discretionis iudicii</i> – Sentenza definitiva – 16 giugno 2015 (N. 134/2015) – Giordano Caberletti, <i>Ponente, con un commento di ÁNGEL RUSTRIAN, La maturità affettiva raggiunta dai nubendi attraverso le fasi dell'amore coniugale</i>	642

NOTE E COMMENTI

MONSERRAT GAS-AIXENDRI, <i>Possono i non credenti celebrare un valido matrimonio sacramentale? Considerazioni a margine del documento della Commissione Teologica Internazionale sulla reciprocità</i>	673
CRISTIAN MENDOZA, <i>La figura finanziaria dell'Endowment: uno strumento per garantire l'integrità del patrimonio ecclesiastico</i>	689
FRANCISCO JOSÉ REGORDÁN, O.F.M., <i>Breve analisis del nuevo tipo sancio-</i>	

- nador de ausencia ilegítima promulgado con la carta apostólica en forma de “motu proprio” Communis vita* 711
- MATTEO VISIOLI, *L’istruzione sulla riservatezza delle cause. Considerazioni a margine del rescriptum ex audientia ss.mi del 6 dicembre 2019* 721

RASSEGNA DI BIBLIOGRAFIA

Nota bibliografica

- ORAZIO CONDORELLI, *A proposito di «Diritto canonico e culture giuridiche. Nel centenario del Codex Iuris Canonici del 1917»* 741

Recensioni

- Primacy and Sinodality. Deepening Insights*, Proceedings of the 23rd Congress of the Society for the Law of the Eastern Churches (Fernando Puig) 763
- FABRIZIO CASAZZA, *Le sfide del governo pastorale. In ascolto dei vescovi italiani* (Alvaro Granados) 766
- CARLO FANTAPPIÈ, *Per un cambio di paradigma. Diritto canonico, teologia e riforme nella Chiesa* (Eduardo Baura) 769
- GIORGIO FELICIANI, *Papato, episcopati e società civili (1917-2019). Nuove pagine di diritto canonico ed ecclesiastico*, a cura di Michele Madonna (Eduardo Baura) 774
- BRUNO GONÇALVES, *L’inscription dans une Église de droit propre* (Francesco Catozzella) 776
- ALICE DE LA ROCHEFOUCAULD, CARLO M. MARENGHI (eds.), *Rethinking Labour – Ethical Reflection on the Future of Work* (Fernando Chica Arellano) 779
- ANDREA PADOVANI, *Quadri da una esposizione canonistica* (Thierry Sol) 781
- SZABOLCS ANZELM SZUROMI, NICOLÁS ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS (eds.), *Becoming a Priest. Canonical Discipline and Criteria on Suitability for Candidates* (Bruno Esposito) 784

DOCUMENTI

- Lettera apostolica in forma di “Motu proprio” “*Communis vita*” 787
- Rescritto *ex audientia Ss.mi*. Istruzione *Sulla riservatezza delle cause* 789
- Sommario dell’annata XXXII, 2020* 791

Recensioni

Primacy and Sinodality. Deepening Insights, Proceedings of the 23rd Congress of the Society for the Law of the Eastern Churches, Nyíregyháza, St. Athanasius Theological Institute, 2019 («Kanon 25. Yearbook of the Society for the Law of the Eastern Churches», <https://szentatanaz.hu/index.php/primacy-and-synodality-kanon-25>), pp. 724.

A CURA di Péter Szabó, il volume raccoglie gli atti del 23^o Convegno internazionale della Società per il Diritto delle Chiese Orientali, che ebbe luogo a Debrecen in Ungheria dal 3 all' 8 di settembre del 2017.

I contributi raccolti nel volume seguono la logica interna al convegno, che in relazione al tema centrale che si legge nel titolo, ebbe la seguente successione di relazioni: posizioni cattoliche ed ortodosse attuali, prospettive dall'oriente cristiano, prospettive dalle chiese locali, approccio alle istituzioni cattoliche attuali, prospettive storiche e vedute comparatistiche. Lungo il volume si succedono su due diversi piani ricerche storiche, teologiche e canoniche attorno ai rapporti tra cattolicesimo e ortodossia. Un piano è formulato in chiave temporale tra il primo millennio, segnato dall'unità, e il secondo millennio, caratterizzato dalla separazione, mentre l'altro, viene presentato in chiave di un possibile equilibrio tra sinodalità e primato come principi ecclesiali neces-

sari declinati diversamente. I due piani si intrecciano in diversi modi, offrendo ricche prospettive che aiutano a capire l'origine delle difficoltà, la complessità dei problemi sottostanti e il cammino percorso fino ad oggi, specialmente per quanto riguarda il chiarimento sulla vera portata della posta in gioco.

Attraverso l'insieme del volume si percepisce una tensione realistica, riflesso del fatto che le questioni che vengono affrontate sono tutt'altro che oggetti di studio neutrali. Al rigore nell'uso delle diverse metodologie rappresentate nei contributi, si aggiunge una prospettiva che fa sì che i problemi siano certamente individuati ma anche vissuti, e le soluzioni ricercate se non sempre si presentano come una missione da compiere, almeno hanno i lineamenti di un impegno desiderabile. La collaborazione accademica, che è il proposito della Società per il Diritto delle Chiese Orientali, è animata da un interessante atteggiamento ermeneutico teso alla comprensione delle problematiche dalle due (o, in alcuni temi, più di due) sponde. In pochi casi si rintracciano atteggiamenti aggressivi o chiusi al dialogo.

Il realismo accennato si percepisce, specialmente in questo volume, in una convergenza che è propria del nostro tempo: la rinnovata attenzione della confessione cattolica riguardo alla sinodalità e la impellenza da parte della confessione ortodossa nei confronti del *protos*. Le prime parole del prologo della presentazione del volume sono em-

blematiche e segnano trasversalmente l'intero volume: "Oggi il carattere della Chiesa – la natura costitutiva della sinodalità – si manifesta nella Chiesa cattolica con un rilievo finora non comune, mentre l'Ortodossia ha messo in primo piano una comprensione più profonda del ruolo dei *protos*, soprattutto in concomitanza con la convocazione del Santo e Grande Concilio".

Diversi lavori prendono infatti spunto dalla riproposizione della sinodalità all'interno della Chiesa cattolica. In alcuni casi la sinodalità è presa in considerazione *in recto* (Myriam Wijlens: *Primacy-Collegiality-Synodality: Reconfiguring the Church because of sensus fidei*) oppure nella sua funzionalità (Patrick Valdrini: *La question de la représentation du collège épiscopal en droit canonique*; Paolo la Terra: *The Consultative Dimension of Synodal Activity*) o nella cristallizzazione normativa (Dimitrios Salachas: *Le fonctionnement de la synodalité selon le Code canonique des Églises Orthodoxes Orientales*; Cyril Vasil': *La synodalité dans le CCEO – Considerations sur la doctrine et la praxis*).

In altri casi la questione immediata è la domanda sulla corrispondenza o meno di certe figure istituzionali tra occidente e oriente: se l'istituzione della conferenza possa avere corrispondenza con la tradizione orientale (Federico Marti: *The Latin episcopal conferences: Are they an expression of Synodality?*; Luigi Sabbarese: *The fading of particular councils vis-à-vis the prominence of episcopal conferences*); il valore dello sviluppo del Sinodo dei vescovi sotto il deciso influsso di Papa Francesco (Péter Erdő: *Die Bischofssynode und der Primat des Papstes. Die Entwicklung der letzten Jahre*) o i limiti della corrispondenza tra figure bizantine e modelli codificati (Georges-Henri Ruysen: *The Byzantine "Synodos Endemousa"*

and the Permanent Synod in the Codified Eastern Canon Law: Similarities and Differences). Non manca qualche accenno polemico agli sviluppi degli ultimi anni nella Chiesa cattolica (George D. Gallaro: *Synodality and Communion. Church's governance or Bishop's Consultation*).

Lungi da ogni considerazione pragmatica, né tantomeno di tecnica di governo, la questione della sinodalità e del primato e gli intrecci e tensioni tra di loro, si presentano inseparabilmente legati alla fede cristiana e alla sua declinazione teologica sulla natura e la vita della Chiesa. Nemmeno questa dimensione, però, è staccata dalla storia che ha allontanato l'Oriente e l'Occidente in accenti significativi su verità in realtà profondamente condivise. Questi temi teologici essendo presenti almeno implicitamente in tutti i lavori, sono oggetto di immediata trattazione in taluni contributi. Infatti alcuni autori mettono a fuoco il rapporto interiore tra sinodalità (ma anche, come esigenza intrinseca, la sua relazione a un *protos*), da un lato, e teologia trinitaria e teologia eucaristica dall'altro. In questo terreno si snodano i lavori di Pablo Gefaell (*Eucharistic Ecclesiology: Canonical consequences on primacy and synodality from a Catholic perspective*), István Báan (*Triadological reflections on the 34th Apostolic Canon: A model of the Trinity behind the text of the canon and its implications for the synodality*) e Maximos Vgenopoulos (*Contemporary views of Primacy in the Orthodox Church*).

Come è ovvio, emergono anche le questioni direttamente relative alla comprensione e alla operatività dell'episcopato in Oriente e Occidente. In questo ambito, oltre a questioni più prettamente teologico-canoniche, prendono il sopravvento nella attualità le sedimentazioni e cristallizzazioni condivise nel

primo millennio e quelle che invece si sono a mano a mano separate lungo il secondo millennio fino all'odierno (relativo) riavvicinamento. Assieme alla problematica del primato del vescovo di Roma, vengono a galla anche i rapporti tra i patriarcati antichi e moderni nonché le tensioni in atto, sia tra Oriente e Occidente che all'interno della Ortodossia e del Cattolicesimo. Si succedono a questo proposito relazioni più nettamente storiche (Orazio Condorelli: *The Primacy of the Bishop of Rome between dogmatic principles and historical forms of exercise. Elements for a shared understanding between the Churches of East and West*; Chrysostomos Nassis: "What's in a name?" *Canonical Order of Precedence and the Diptychs of the Orthodox Church*; Job Getcha: *Primacy and Synodality: The challenges of the second millennium*; Christiaan Kappes: *Orthodox Reception of Ps.-Pope Sylvester I and Ps.-Symmachus's Canon: "The First See is Judged by no Human Being"*. *Byzantine Canon Law from Photios to Markos of Ephesus*), con altre più teologico-giuridiche (Astrid Kaptjin: *Origin and Nature of the supra-episcopal power. A Catholic perspective*; Grigorios Papatomas: *Synodalité et Primauté: 'Pares habent Primus' et 'Primus inter Pares' Discordances entre le 1^r millénaire eclesial et le 2^e millénaire catholique romain*) e quelle che presentano la situazione attuale in relazione al tema dell'articolazione episcopale in Oriente (George Grigoriță: *Le concept de la primauté dans l'Église et son rôle dans la synodalité. Les prescriptions des saints canons et les réalités ecclésiales actuelles*; Dimitrios Nikolakakis: *The primary position of the Ecumenical Patriarchate in the procedure for granting Autocephaly*; Iulian Mihai L. Constantinescu: *Le principe de la Synodalité selon la législation canonique œcuménique du 1^{er} millénaire*

face au Saint et Grand Synode de l'Église orthodoxe).

Nella loro singolarità, tre tipologie di esperienze sinodali molto diverse per geografia e motivazione storica illustrano gli svariati profili della comprensione dei modi di governo qualificabili come sinodali, come dimostrano i contributi di Andrei Psarev (*The Inter-Council-Presence of the Russian Church as a Phenomenon of Conciliarity*); Elias Patsavos (*The Governance of the Greek Orthodox Archdiocese of America*) nonché, in un contesto confessionale specifico, Stephen Farrell (*The Canonical Operation of Synodality in the Canon Law of the Anglican Church*).

Come è naturale in un convegno di raggio molto ampio, si leggono nel volume altri contributi specifici che portano l'interessante approccio di realtà più locali nelle quali i grandi problemi della polarità prendono pieghe spesso discordanti, non raramente derivate da fattori storici, come è il caso del tema centrale del volume. Sono le relazioni di Elie Haddad (*La Primauté et la Synodalité dans l'Église grecque melkite catholique*), Hubert Kaufhold (*Synodalität in der koptischen Kirche*), Policarpus A. Aydin (*Synodality in the Syriac Tradition*), Cosmin Panturu (*The synodality of the Romanian Orthodox Church in the Modern and Contemporary period; from 1864 to present*) e Emilian I. Roman (*A Statutory Approach to a Synodal Principle Today. Theological and Canonical Considerations with Reference to the Romanian Orthodox Church*).

In un volume con queste caratteristiche non si può fare giustizia alle interazioni e i dialoghi svolti nel Congresso da cui trae origine. Ciononostante, dietro il pregevole contributo del curatore del volume, Péter Szabó (*Synodality and Primacy. Perspectives of Interaction between East and West*) oltre alla sua personale

competenza e interessi, si riesce a intuire almeno in parte, il frutto di un Congresso che sfocia in una riflessione onesta e comune verso nuove prospettive per il problema dell'unità della Chiesa cristiana.

Dalla lettura del volume si può scorgere come questioni così pregnanti come quelle implicate nella comprensione del primato e della sinodalità ecclesiali, precisamente perché contengono esigenze veritative, sono occasione per ricerche di alto valore e di confronto scientifico a tutti i livelli. Sarebbe facile sposare una posizione relativistica (storica, e poi teologica o canonistica) che riducesse la questione a un indifferente flusso di credenze e passioni, più o meno degne di essere osservate con distacco e superiorità. Non è questo l'atteggiamento sottostante al volume, riflettendo in questo punto probabilmente il proposito e lo spirito della Società per il Diritto delle Chiese Orientali.

Tra i molti spunti di un volume così corposo, potrebbe essere sottolineato come la questione della sinodalità insita nella tradizione orientale dovrebbe condurre la riflessione occidentale ad essere più attenta al fondamento e alle sfumature. Lo studio della questione mostra palesemente che la sinodalità è principalmente episcopale: è il punto più difficile perché è quello più legato alla comprensione che si ha della Chiesa. Taluni dibattiti oggi in voga nella Chiesa cattolica non hanno colto questo tema, in quanto scambiano la sinodalità con ogni possibile forma di partecipazione al governo. Oltre a non aiutare a risolvere i problemi di governo della Chiesa cattolica, anziché avvicinarla al discorso orientale, e specificamente quello Ortodosso, potrebbero persino diventare una ulteriore causa di separazione. Da parte

sua, che l'Ortodossia sia alla ricerca di un orientamento comune è anche ovvio nell'insieme di lavori del volume che è oggetto di commento: analogamente a come avviene per l'insieme della vita della Chiesa di Cristo, l'unità nell'Ortodossia è un bene troppo prezioso perché venga messo a repentaglio da articolazioni della pluralità sprovviste di una ancora di salvezza (inevitabilmente "visibile") che sia abile a ricondurre alla verità ciò che i limiti umani oscurano.

Ci sembra che una parte non indifferente degli ostacoli, storici e odierni, sarebbero meglio affrontati nella misura in cui venisse progressivamente superata la comprensione della missione di governo ecclesiale in chiave prevalentemente di potere (del singolo o del collettivo). La questione del potere diventa sempre un gioco a somma zero, che non può sfuggire alla contrapposizione. Probabilmente è necessario continuare a lavorare, con la sensibilità orientale e con quella occidentale, per aprire la comprensione del governo in chiave di diritto a dimensioni più relazionali e non relativistiche.

FERNANDO PUIG

fpuig@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce

FABRIZIO CASAZZA, *Le sfide del governo pastorale. In ascolto dei vescovi italiani*, Città del Vaticano, Lev, 2020, pp. 340.

POICHÉ la complessità è cifra della modernità ogni settore della vita che richieda una gestione pratica comporta formazione, acquisizione di competenze e attitudini che forse in passato potevano essere tranquillamente affidate all'esperienza e al buon senso. Il presente volu-

me si fa portavoce di un diffuso sentire della necessità di una formazione mirata all'esercizio del *munus regendi* negli uffici ecclesiastici e in particolare la *governance* dei vescovi. Un sussidio, insomma, per la formazione dei vescovi, ma non un prontuario o vademecum dove il vescovo possa ricavare informazioni pratiche: per quello c'è il Codice di Diritto Canonico oppure il Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi. Il libro offre piuttosto delle riflessioni orientate a suscitare gli atteggiamenti adeguati nei pastori e a rinsaldare uno stile di governo fondato sulla fede e sull'arte del buon governo in generale. Un'opera, dunque, più performativa che informativa.

Due fonti orientano le riflessioni del libro. Da una parte, l'autore si rifà al ricco patrimonio della tradizione cristiana, proponendo con saggezza testi dei Padri e di autori classici, ma anche di autori più moderni, e molti riferimenti al Magistero, fra cui l'insegnamento degli ultimi pontefici, la *Pastores gregis* e il Direttorio *Apostolorum successores*, e anche molti testi dei diversi uffici della CEI. La seconda fonte è il risultato di una indagine del 2019 compiuta dall'autore attraverso un questionario rivolto ai vescovi italiani. Ottantadue presuli hanno risposto al questionario, un bacino sufficientemente esteso per garantire l'attendibilità dell'indagine. Il libro non si sofferma ai dati numerici e statistici dell'indagine, piuttosto offre un'accurata analisi delle risposte e le conseguenti riflessioni. L'indagine sembra tecnicamente ben compiuta e costituisce sicuramente uno dei punti di forza dell'opera.

Queste due fonti ci rivelano anche una sorta di chiave metodologica di tutta l'opera: essa cerca di camminare con un piede nella riflessione di fede e un altro nella lettura della realtà storica.

L'equilibrio non è facile, come si sa, e qualche volta si sente la mancanza di un impianto più rigoroso che chiarifichi come debba impostarsi il dialogo fra queste due grandezze. Comunque, il buon senso teologico-pratico dell'autore permette di mettere in atto una riflessione rigorosa, prudente e molto efficace.

Oltre alla divisione bipartita appena accennata, c'è un'altra divisione interna in quattro grandi tematiche che corrispondono ad una scelta, abbastanza condivisibile, dell'autore. Sarebbero quattro aree in cui si fa particolarmente sentita oggi la necessità di formazione da parte dei vescovi.

La prima parte riguarda la progettazione dei bisogni pastorali. Si sottolinea in questo capitolo l'improrogabile necessità di imparare a "leggere" la realtà in un mondo complesso, superando la inerzia pressapochista del "sempre si è fatto così". Progettare non è facile, richiede non solo delle competenze ma anche un atteggiamento spirituale (spiritualità di comunione). L'inchiesta mette in evidenza una buona predisposizione alla progettazione da parte dei vescovi, ma una scarsa capacità di analizzare la complessa situazione socio-culturale, il che provoca inevitabilmente l'arenarsi dei progetti perché poco attinenti alla realtà. In ogni modo, si costata che le progettazioni in atto riguardano soprattutto la questione della riorganizzazione dell'assetto territoriale: la riunificazione di parrocchie, le unità pastorali e altre proposte che innanzitutto cercano di venire incontro al problema della scarsità di clero. Interessanti le riflessioni sull'opportunità di ripristinare la figura del Metropolita per meglio rafforzare le iniziative pastorali di un certo territorio.

Il secondo grande tema riguarda la scottante questione della gestione delle

risorse economiche. Si ricorda la posizione ecclesiale e giuridica del vescovo, e le conseguenti responsabilità. Vengono rivisitati alcuni criteri fondamentali per un'adeguata e trasparente gestione delle risorse economiche, quale la conoscenza della dottrina sociale. Tuttavia, è chiaro che la tematica è talmente complessa che potrebbe diventare schiacciante: infatti, molti sono i vescovi che si lamentano di essere troppo assorbiti dalla gestione patrimoniale. Risulta evidente, dunque, che il problema non si può risolvere soltanto con una implementazione delle competenze gestionali dei ministri sacri, trasformandoli in manager, ma piuttosto nel trovare soluzioni in cui, pur rimanendo la decisione nelle mani del vescovo, essa sia accompagnata da competenti consulenti e professionisti, oltre che dai consigli degli affari economici ai diversi livelli.

Nel terzo capitolo, sulla gestione delle risorse umane, si mette a fuoco l'interessante questione della *leadership* del vescovo: vengono prese in considerazione le virtù e le qualità di un buon *leader*, inteso ovviamente in chiave di Buon Pastore. Vale a dire, l'autorevolezza del pastore fondata sulla coerenza di vita e la santità, i limiti del pastore come risorsa – consapevole dei propri limiti non si fida di sé stesso ma di Colui in cui trova la sua forza –, la capacità di condividere delle responsabilità, di dare spazio e fiducia ai collaboratori come chiavi per un fecondo lavoro d'*équipe*, sapendo e volendo far crescere i collaboratori che possano dare continuità al lavoro intrapreso. Molto sentita la necessità di stare accanto e ascoltare, ma come farlo nelle condizioni stressanti e di fretta in cui viviamo? Punto focale della riflessione del rapporto vescovo-presbitero è la sottilissima distinzione teologica

fra “pienezza del sacramento dell'ordine” e “pienezza del sacerdozio”: infatti, solo la convinzione che il presbitero è pienamente sacerdote come lo è il vescovo, pur essendo di grado inferiore, ci mette nella prospettiva adeguata per determinare le sue proprie responsabilità, il ruolo paterno rispetto ai presbiteri assieme al ruolo vigile che tuttavia rispetta una certa autonomia dei presbiteri e del parroco nello svolgimento del ministero. Particolarmente attuale il capitolo dedicato alla formazione dei futuri presbiteri, in cui vengono raccolte molte riflessioni pubblicate negli ultimi anni. Ottime le riflessioni intorno alla sinodalità: al di là della problematica ecclesiologicala inerente, all'autore interessa sottolineare come la sinodalità richieda una spiritualità di comunione e uno stile di lavoro preciso, che eviti le derive democraticistiche, ma anche autocratiche o monarchiche. Ci vuole una spiccata fiducia nelle persone, nel contributo degli altri, un prudente riguardo verso il consiglio, e finalmente anche la fede nella presenza dello Spirito nel popolo di Dio. Emergono altre questioni, come la percezione diffusa del vescovo come figura lontana e le difficoltà di superare la distanza. Anche molto sentita la difficoltà di gestire la pastorale a causa della diminuzione numerica del clero, il che purtroppo compromette tante buone intenzioni.

Il quarto e ultimo ambito è quello del saper comunicare. Vengono ricordate le implicazioni legate all'arrivo del mondo digitale, che ha cambiato non solo il modo di comunicare ma la comunicazione stessa. Il dover fare i conti con la realtà e tante situazioni spiacevoli sta facendo capire anche agli uomini di Chiesa l'assoluta necessità di padroneggiare questa dimensione della realtà e di passare ve-

locemente da digitali adottivi a digitali naturalizzati. È anche vero che le diocesi sentono di aver un flusso comunicativo intenso con la società, tuttavia non è detto che i messaggi riescano a superare la superficialità in cui oggi fluttua la comunicazione digitale.

Tutto il libro è permeato dalla fame di formazione percepita nei vescovi, resa più acuta dalla tensione provocata dal rendersi conto che le aspettative nei loro confronti sono enormi ma per la gente il loro operato è sempre insoddisfacente. Il libro è ricco di suggestioni e proposte orientate a rinnovare – anzi, innovare – la pastorale. Proposte che vogliono migliorare i percorsi formativi di chi ha la responsabilità di governo nella Chiesa: dando più spazio, nei corsi per i neo-vescovi, alle questioni amministrative, all'esercizio della *leadership* nella gestione dei conflitti e dello stress, al processo di delega, alla comunicazione strategica, al *business plan*, a giornate di aggiornamento sulla managerialità all'interno delle curie, più attenzione nel seminario a tutto quanto riguarda la capacità di rapporto, di lavoro in *équipe* e di comunicazione. Insomma, proposte per introdurre più professionalità nello svolgimento del *munus regendi* attraverso l'utilizzo delle scienze manageriali e di comunicazione. Il vescovo non è un manager, ma un pastore in missione. E poiché questa missione si espleta nella storia, essa non ne ignora le leggi. In lui, come in tutto l'agire ecclesiale, si rispecchia la tensione tra il divino e l'umano: spiritualità e *governance*, ecclesiologia di comunione e governo empatico. Tutto ciò richiama un dialogo fruttuoso tra la teologia e le scienze pratiche (scienze della comunicazione, *management*, scienze della *leadership*).

Un libro insomma rivolto ai vesco-

vi, ma utile anche ai presbiteri con incarichi di responsabilità nelle strutture ecclesiastiche (la parrocchia *in primis*), e sicuramente proficuo per coloro che in qualche modo desiderano cimentarsi sull'azione ecclesiale in generale. Importante che il lettore si accosti a quest'opera lasciando da parte la mentalità pragmatica-utilitaristica di chi cerca delle risposte al da farsi: piuttosto bisogna leggerla con l'umile desiderio di voler imparare a fare il pastore alla misura del Buon Pastore. Grazie al continuo riferimento alla vita concreta e al contesto attuale, l'opera risulta molto pratica e una buona scuola per la gestione dell'ufficio di governo.

ALVARO GRANADOS

granados@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce

CARLO FANTAPPIÈ, *Per un cambio di paradigma. Diritto canonico, teologia e riforme nella Chiesa*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2019, pp. 192.

Lo studio della codificazione canonica è ormai legato al nome di Carlo Fantappiè, la cui magna opera sulla prima codificazione costituisce un punto di riferimento imprescindibile per chiunque intenda approfondire qualche aspetto della storia del Codice piano-benedettino. L'autore, che ha setacciato con meticolosità il materiale adoperato per la redazione del Codice e ha scandagliato con acribia i documenti relativi alla codificazione, non si è però limitato ad offrire una ricostruzione dei fatti, ma si è fin dall'inizio impegnato nello studio della formazione del pensiero che ha reso possibile la codificazione del diritto della Chiesa e la sua applicazione

storica, come lo dimostrano la sua pubblicazione del 2008, *Chiesa romana e modernità giuridica*, il cui secondo volume è, appunto, dedicato alla prima codificazione canonica, e quella del 2015, intitolata *Ecclesiologia e canonistica*. In queste opere, con ricchezza di riferimenti bibliografici, l'autore esamina l'evoluzione del pensiero teologico degli ultimi secoli e la formazione delle diverse scuole di diritto canonico, e conclude con la constatazione dell'attuale isolamento culturale del diritto canonico e, più concretamente, della netta separazione della scienza canonistica dalla teologia. Fantappiè evidenzia a chiare lettere quanto sia cambiato il diritto della Chiesa a partire dalla sua codificazione e fa notare quanto sia reale il rischio di irrigidimento e di impoverimento della canonistica se essa non riesce a stabilire un dialogo proficuo con la teologia, capace di favorire le necessarie riforme nella Chiesa.

Queste idee, già presenti nelle precedenti pubblicazioni citate, sono ora oggetto di un trattamento specifico nel libro recensito, che presenta il vantaggio di una esposizione del problema e delle proposte di soluzione che, pur non priva di un ricco apparato critico, è scevra della disanima dettagliata della massa enorme di dati bibliografici e documentali, presente invece nelle altre opere, ma che può avvalersi delle documentate ricerche precedenti per fondare le sue valutazioni. Si tratta, insomma, di un libro contenente il pensiero maturo di un affermato autore, frutto del suo serio studio protrattosi per anni, invero meritevole di una migliore edizione grafica.

Il libro è diviso in cinque capitoli. Nel primo si analizzano i tre paradigmi del diritto canonico: classico, tridentino e codificatorio. Per paradigma l'autore

intende il «complesso di metodi e tecniche, condivisi e insegnati in modo stabile e comune, da una pluralità di attori teorici e pratici per impostare e risolvere i problemi del proprio campo disciplinare» (p. 17). Per quanto possa essere messo in dubbio il carattere di mera raccolta giurisprudenziale del *Corpus Iuris Canonici*, stante gli interventi di natura piuttosto legislativa volti a fissare le collezioni ufficiali delle decretali, il paradigma classico è caratterizzato da un'apertura e flessibilità assenti invece nel rigido diritto codificato. Il paradigma tridentino, debitore sicuramente del fenomeno della stampa che fissa il testo scritto, separandolo da qualsiasi interlocutore, è caratterizzato dall'autorità unificante della Chiesa. Fantappiè mette in risalto l'importanza che per la storia del diritto canonico ha avuto il pensiero di Suárez, gettando le basi per la razionalizzazione codiciale. Infine, il paradigma codiciale è contraddistinto dalla separazione tra la teologia e il diritto canonico, fra l'altro perché è prevalsa, a parere dell'autore, la *obligatio* suareziana rispetto alla *ratio* medievale. Da notare che, secondo l'autore, questi paradigmi rispondono ad altrettante concezioni della Chiesa.

Il secondo capitolo è destinato allo studio del Codice del 1917 e le sue ripercussioni nella vita della Chiesa. È sicuramente uno dei grandi pregi di questo libro la possibilità di poter avere condensati in poche pagine i risultati e le valutazioni conclusive delle approfondite ricerche realizzate dall'autore su questo tema. Fantappiè, pur senza trascurare di segnalare l'importanza e gli apporti positivi del Codice alla vita della Chiesa, mette in evidenza come la codificazione abbia rappresentato una cesura rispetto alla tradizione canonica e come abbia modificato radicalmente il diritto cano-

nico. Per l'autore il Codice ha mutato sia la forma che la sostanza del diritto, perché ha cambiato il suo modo di concepirlo. Si tratta, quindi, di una rottura epistemologica.

Il terzo capitolo esamina la riflessione dottrinale sui Codici canonici dopo il Vaticano II, raffrontando il Codice del 1917 con quelli postconciliari. Anche qui si possono apprezzare tante considerazioni sul fenomeno stesso della codificazione, sulle diverse idee che hanno motivato i tre Codici e sulla loro valutazione comparativa, proposte da chi il tema lo ha studiato con straordinaria profondità. Interesse dell'autore è sottolineare come il Codice del 1917 avesse l'intenzione di affermare il carattere giuridico delle sue norme, non avendo però la teologia nel proprio orizzonte ideale, mentre i Codici posteriori sono stati programmati per esprimere i principi ecclesiologici del Concilio Vaticano II.

Invero il cuore del libro recensito si trova negli ultimi due capitoli. Nel capitolo quarto, dove si mette a fuoco il problema della separazione tra teologia e diritto canonico, l'autore ne ricostruisce il processo storico, cercandone le cause nello sviluppo del pensiero moderno. Fantappiè individua quattro ostacoli che si oppongono al dialogo tra la teologia e il diritto canonico. Il primo è il nuovo paradigma della teologia che la porta a non vedere la necessità di comunicare con il diritto canonico; il secondo è costituito dagli effetti indesiderati della codificazione, che ha reso la scienza canonistica astratta, incentrata sul dato legale, addirittura con la pretesa, tipica della codificazione, della completezza, in modo tale che si isola dalle altre scienze, non esclusa la teologia; il terzo è quello che l'autore chiama "l'ipoteca tradizionalista sul diritto canonico", e

cioè il pregiudizio che considera il diritto canonico lo strumento del potere che contrasta qualsiasi riforma, dimenticando la verità storica che è stato proprio il diritto canonico quello che ha favorito la riforma gregoriana, rivendicando la *libertas Ecclesiae*, la sinodalità e la collegialità nel tardo medioevo, ed altre riforme posteriori; infine, il quarto ostacolo è l'attuale frammentazione della stessa teologia. La prima conseguenza negativa di questa dissociazione tra teologia e diritto canonico è la difficoltà a intraprendere le desiderate riforme nella Chiesa. Convinzione dell'autore è, infatti, che il dialogo tra la teologia e il diritto canonico sia una questione preliminare a quella delle riforme.

Infine nel quinto capitolo, intitolato significativamente «Conclusioni: per un nuovo paradigma», Fantappiè parte dal dato di fatto della secolarizzazione del diritto, che egli descrive in questi termini: «Innanzitutto la riduzione dello *ius* alla *lex*, quale trasposizione della volontà ordinante dell'uomo anziché di Dio. Poi il passaggio dal diritto in senso oggettivo – considerato come la cosa in sé giusta, rispondente ai criteri di giustizia commutativa e distributiva – al diritto in senso soggettivo (*ius subiectivum*), indicante un potere della volontà del soggetto. Inoltre, la trasfigurazione della *lex*, prima intesa quale *ordinatio rationis* (Tommaso), nella *lex* intesa quale *commune praeceptum* (Suárez). Infine il trapasso da un sapere giuridico modellato sul sapere pratico (dialettica argomentativa della *ratio probabilis*) a un sapere esemplato sulla conoscenza teoretica (logica deduttiva della *ratio formalis*)» (p. 145). Dinanzi a questa situazione, secondo l'autore, la Chiesa ha dovuto versare un «*elevato tributo culturale*» alla modernità giuridica e politica, di cui il

primo frutto è stato la codificazione del diritto canonico, che a sua volta ha portato alla riduzione del ruolo del giudice a mero applicatore o tutt'al più integratore della norma generale e, in definitiva, al passaggio da un sistema aperto ad uno chiuso. A ciò si aggiunga l'ipotesi dell'autore secondo cui nella teologia v'è stato un fenomeno parallelo che ha portato anche questa scienza verso un sistema chiuso.

Partendo da questa diagnosi, Fantappiè propone una serie di misure volte a recuperare l'integrazione del diritto canonico con la teologia in modo da offrire le basi atte ad attuare le necessarie riforme nella Chiesa. La proposta è molto articolata e un suo riassunto rischierebbe di tradire il pensiero dell'autore. Ad ogni modo, si potrebbe segnalare l'idea di recuperare l'apertura del sistema attraverso il ricorso ai principi, agli istituti canonici che rendono flessibile l'ordinamento e a un riassetto delle fonti, non più incentrato nella sola produzione normativa *ex potestate*. Peraltro, l'apertura verrebbe anche propiziata da ciò che l'autore chiama *Corpus Concilii*, la cui struttura aperta, frutto dell'esperienza relazionale «tra il *depositum fidei* e la situazione storica della comunità che lo interpreta» (p. 186), cambia il paradigma ecclesiale, da una visione dogmatica immobilistica a una visione dinamica del rapporto tra dottrina e storia. L'autore poi propone l'utilizzo del metodo dialettico quale forza creatrice e rinnovatrice. Infine, sul piano operativo, tenendo conto degli effetti positivi e negativi del Codice, Fantappiè suggerisce l'idea di arrivare ad un "Codice di principi" o "Codice cornice", lasciando alle Conferenze episcopali il compito di integrare la legislazione comune con quella particolare.

Questo nuovo libro di Fantappiè ha chiaramente l'intenzione di provocare una riflessione sullo stato attuale della canonistica e di proporre diverse vie per uscire dall'isolamento culturale del diritto canonico, in modo da renderlo protagonista attivo nel processo riformatore della Chiesa. Ritengo che tale scopo sia stato pienamente raggiunto, in quanto l'opera illustra approfonditamente il processo che ha condotto la canonistica alla situazione attuale ed invita il lettore a riflettere sul compito del canonista. Per quanto riguarda il profilo propositivo, esula dagli stretti margini di una recensione l'esame di tante idee, peraltro di tanto spessore, come anche la risposta ad un suggerimento così ricco di spunti, i quali suscitano tante e variate reazioni intellettuali. Vorrei tuttavia proporre qualche rapida riflessione su alcuni dei punti trattati.

Anzitutto ritengo del tutto condivisibile la disanima di Fantappiè sul fenomeno codificatorio nella Chiesa e le sue conseguenze, positive e negative, come anche penso che si possa aderire alla sua preoccupazione per la chiusura di parte della canonistica dedita alla sola analisi del testo codificato. Risulta molto attraente peraltro la similitudine rilevata in più punti dell'opera tra il pensiero medievale ed alcuni sviluppi del pensiero giuridico attuale, in modo tale che appare confortante il vedere la necessità di apertura del sistema in consonanza con la tradizione canonica. Ad ogni modo, penso che non si debba dimenticare la base metafisica su cui poggiava il pensiero medievale, il che gli consentiva di flessibilizzare la norma generale non per relativizzarla o cambiarla capricciosamente, ma per renderla ancora più operante adeguandola alla realtà concreta. L'apertura perciò deve essere indirizza-

ta verso la ricerca della verità, tenendo conto che il teologo e il canonista, partendo dalla prospettiva della fede, sviluppano la loro creatività a partire da una verità ormai acquisita, cioè all'interno del *depositum fidei* ricevuto. In questo senso, il riferimento al magistero della Chiesa sarà visto come un ausilio, indicatore della verità costituente il punto di partenza, non certo come il dato positivo che affoga ogni pretesa intellettuale o chiude qualsiasi riflessione (come accadrebbe in una sorta di "positivismo dogmatico", denunciato dall'autore, in cui è potuta infatti cadere parte del pensiero cattolico in determinate epoche).

Trovo del tutto condivisibile la preoccupazione per l'isolamento della canonistica, sebbene penso che non si possa dimenticare la limitazione intrinseca di questa branca del sapere. Da parte mia ritengo che nella misura in cui si superi la concezione della scienza giuridica come la conoscenza della legge positiva e si recuperi l'idea della *iusti atque iniusti scientia*, si tenderà necessariamente a costruire un sapere giuridico comune, superando quindi l'attuale frammentazione della scienza giuridica divisa secondo gli ambiti legislativi. In più, dovendosi occupare della dimensione di giustizia dei rapporti umani, vale a dire di un aspetto, sì, formale e parziale della realtà, ma pur sempre della realtà, il diritto canonico entrerà inevitabilmente in dialogo con le scienze che studiano la realtà stessa, specie con quelle che lo fanno dal punto di vista teologico.

A proposito del desiderato rinnovamento della canonistica, mi desta qualche perplessità l'idea riguardante la necessità di assumere il metodo dialettico, quasi come unica via possibile per crescere nella scienza. Anzitutto riterrei che, sebbene una scienza debba limitare

bene il suo oggetto di studio nonché la sua prospettiva, il metodo da usare potrebbe secondo me non essere esclusivo. Per quanto riguarda il metodo dialettico, pur riconoscendo che la stessa dialettica conduce alla necessità di superarla e quindi a progredire, non si vede perché essa debba costituire il metodo, anzi quasi l'unico metodo, soprattutto perché non è detto che nella realtà studiata esista realmente un'opposizione. Ritengo, infatti, che vada studiata con cautela la *complexio oppositorum* formata da diverse "coppie dialettiche" segnalate dall'autore (fedele e norma, norma e coscienza, norma e la sua interpretazione, foro interno e foro esterno ed altre). Fantappiè riconosce che i termini possono non essere contraddittori, ma a me pare che la mera assunzione del metodo dialettico rischi di oscurare il legame reale esistente nei termini dialetticamente studiati e che si giunga facilmente ad un *aut aut* esclusivo ed escludente. In particolare non vedrei una struttura dialettica nella tensione tra diritto divino e diritto umano; a parte il fatto che esiste il pericolo di considerare diritto divino ciò che non è altro che una concrezione umana, come pure il rischio di non vedere le esigenze divine in una disposizione umana, ritengo che non si debbano considerare il diritto divino e il diritto umano come due diritti diversi, né tantomeno contrapposti, ma piuttosto (peraltro in consonanza con la migliore tradizione filosofica) come due dimensioni di un unico *ius*.

Al di là del giudizio che ognuno potrà realizzare dinanzi a ciascuna delle provocazioni proposte da Carlo Fantappiè, è da salutare con compiacimento il fatto di poter contare su uno stimolo a riflettere sulla propria scienza, proveniente peraltro da chi ha approfondita-

mente studiato le cause della situazione attuale. Tanto più che il programma del necessario ripensamento del lavoro canonistico non è un compito meramente accademico, bensì esso ha dei riflessi nel processo delle opportune riforme all'interno della Chiesa, non per "riformare la Chiesa" ma per "rinnovare" la modalità del compimento della sua missione in favore degli uomini.

EDUARDO BAURA

ebaura@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce

GIORGIO FELICIANI, *Papato, episcopi e società civili (1917-2019). Nuove pagine di diritto canonico ed ecclesiastico*, a cura di Michele Madonna, Venezia, Marcianum Press, 2020, («Collana della Facoltà di Diritto Canonico San Pio X, Ius Canonicum-Monografie», 20), pp. 456.

IL libro recensito raccoglie una selezione di 22 scritti pubblicati da Giorgio Feliciani tra il 2012 al 2019, cioè negli otto anni che seguono la conclusione del suo impegno quale professore ordinario nell'Università italiana. Nella prefazione (pp. da 9 a 12) del Preside della Facoltà di Diritto Canonico San Pio X, Benedict Eje, si spiega che la decisione di inserire questa raccolta nella collana di monografie della Facoltà è manifestazione della volontà di omaggiare il professore Giorgio Feliciani in occasione del suo ottantesimo genetliaco.

Il professore omaggiato, autore degli scritti qui recensiti, è ben noto alla comunità dei cultori del diritto canonico e del diritto ecclesiastico, sia per la sua produzione scientifica, sia per la sua presenza attiva in tante iniziative universitarie. Quanto alla sua partecipa-

zione alla scienza canonistica, egli è un punto di riferimento in svariate materie, in particolare quelle relative alle Conferenze episcopali, ai laici, ai movimenti ecclesiali, alla codificazione; in materie di diritto ecclesiastico, molti sono i suoi scritti sulla libertà religiosa e su tematiche specifiche, basati molti di essi sulla sua esperienza quale membro di commissioni miste incaricate dello studio dell'attuazione di diversi punti degli Accordi del 1984 tra la Santa Sede e la Repubblica italiana. Rispetto alla sua posizione attiva nell'ambito universitario, tra tante attività, andrebbe sicuramente segnalato il fatto di essere stato presidente della *Consociatio internationalis iuris canonici promovendo*.

Il volume ora recensito, curato da Michele Madonna, discepolo di Feliciani e attualmente professore associato di Diritto Ecclesiastico e di Diritto Canonico all'Università di Pavia, è diviso in tre parti: la prima, intitolata "percorsi storici" raccoglie sei studi di tematiche storico-giuridiche; la seconda comprende dieci contributi di diritto canonico, mentre la terza è dedicata agli scritti di diritto ecclesiastico. Si chiude il libro con l'elenco delle pubblicazioni del professore Feliciani dal 2012 al 2019, con cui si aggiorna la rassegna di quelle precedenti al 2012, curata da Anna Luisa Casiraghi e pubblicata nel volume *Le pietre, il ponte e l'arco*, il quale a sua volta raccoglieva una selezione di scritti pubblicati da Feliciani dal 1982 al 2012.

La parte storica si apre con uno studio sulle idee di Pacelli sul ruolo del nunzio e le incipienti conferenze episcopali presentate in vista della Plenaria che avrebbero avuto il 18 giugno 1925 i cardinali della Sacra Congregazione Concistoriale e quella degli Affari Straordinari, a cui avrebbe partecipato il cardinale

Gasparri in qualità di Segretario di Stato. Si trattava di capire la natura e la disciplina da dare alle riunioni dei vescovi di una nazione. Già nell'udienza papale del 15 febbraio dell'anno precedente era stato deciso di affrontare questo tema in detta Plenaria, che fu poi ripreso in un'altra Plenaria del 10 giugno 1926. In questo articolo si tratta quindi di studiare le origini delle Conferenze episcopali e l'opinione di un canonista che poi sarebbe diventato Papa. Nella stessa linea tematica e in occasione della stessa circostanza storica, si collocano i due studi successivi, l'uno dedicato al parere di Gasparri e l'altro a quello del cardinale Bonaventura Cerretti. Oltre alle notizie storiche, questi contributi fanno vedere il sospetto con cui venivano percepite queste riunioni di vescovi; alla fine Pio XI decise di non disciplinare tali raduni, ma chiese la presenza obbligatoria in essi del nunzio.

Sempre sul tema delle conferenze episcopali versa il successivo studio, il quale ha carattere piuttosto dottrinale, sebbene venga inserito nella parte storica in quanto in esso l'autore studia l'evoluzione di queste assemblee e più concretamente il ruolo che hanno via via acquisito nei rapporti internazionali riservati di per sé alla Santa Sede.

Anche il lavoro successivo riguarda il tema delle Conferenze episcopali, ma in quest'occasione si concentra sul fatto storico del ruolo specifico che svolse la Conferenza episcopale italiana al momento di rivedere il Concordato e preparare, quindi, gli Accordi del 1984, nonostante che la parte formalmente contrattante con lo Stato fosse la Santa Sede.

Come si può facilmente vedere, questi cinque articoli, pur essendo di carattere storico, girano attorno alle Conferenze

episcopali e illuminano la questione della natura di questi consessi, oggetto di interesse scientifico dell'autore.

Infine, chiude la parte storica un articolo sulla figura di Orio Giacchi, uno dei professori più rappresentativi della scuola italiana del diritto canonico del secolo scorso.

La sezione dedicata al diritto canonico raccoglie studi su tematiche molto diverse. Alcune riguardano questioni che sono state oggetto di preoccupazione canonistica dell'autore per tanto tempo, come la valutazione della codificazione canonica, la partecipazione dei laici al *munus docendi* (che passa in rassegna una carrellata di questioni varie sui laici e il loro ruolo evangelizzatore), e alcune questioni concrete relative alle conferenze episcopali. Su questa ultima area tematica, v'è lo studio dedicato al nuovo statuto della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (Comece), che pone l'interessante problema del rapporto di questo ente con il rappresentante pontificio presso gli organismi europei e con il Consiglio delle Conferenze episcopali europee, nonché il contributo che presenta un resoconto dell'attività svolta dalla CEI in materia applicativa del Concordato.

Oltre a queste tematiche che rientrano in qualche modo nei temi trattati da tanto tempo dall'autore, ci sono studi su tematiche specifiche, come quello dedicato ai santuari (e la loro distinzione in regionali, internazionali, universali) oppure quello incentrato sul sinodo "minore" della diocesi di Milano. Ci sono poi tre articoli relativi al magistero pontificio attuale: uno sul diritto pubblico ecclesiastico (che esamina sostanzialmente il magistero di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI), un altro sulla libertà religiosa in Papa Francesco e, in-

fine, un altro sul tema delle migrazioni nell'insegnamento del Papa regnante, ma con un cenno al magistero su questo stesso tema dei suoi due immediati predecessori.

Infine, chiude la sezione dedicata al diritto canonico un contributo sulla situazione dello studio del diritto canonico nelle università italiane non ecclesiastiche, in cui l'autore manifesta la sua profonda conoscenza delle origini della, qualche volta chiamata, scuola dogmatica italiana del diritto canonico e della situazione attuale dell'insegnamento di questa disciplina negli atenei italiani.

La parte concernente il diritto ecclesiastico raccoglie studi relativi a questioni puntuali di grande attualità: le applicazioni dell'Accordo del 1984 in Italia (tema in cui l'autore si avvale della sua diretta esperienza sul campo), la questione del crocifisso in Italia, i trent'anni del sistema italiano dell'8 per mille, il trattamento della libertà religiosa nel Trattato di Lisbona sui diritti dell'uomo in Europa (in cui critica la formulazione e interpretazione di questo diritto in chiave individualistica), il pluralismo religioso e il trattamento speciale di alcune confessioni religiose nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e, infine, il regime giuridico dei luoghi di culto nel diritto internazionale e nella giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (in cui vengono esaminati alcuni casi interessanti avvenuti in Grecia ed in altri posti giudicati recentemente).

Trattandosi di una raccolta di studi su temi così svariati risulta impossibile negli stretti margini di una breve recensione soffermarsi su ognuno di essi e tanto meno tentare di approfondire i tanti spunti offerti dall'autore nella trattazione di argomenti meritevoli di at-

tenta considerazione. Ai fini di rendere nota l'opera mi limiterò a segnalare che all'interesse oggettivo dei singoli temi studiati si deve aggiungere il valore di essere stati trattati da un autore pieno di esperienza scientifica e pratica.

Infine, credo che un pregio "soggettivo" dell'opera non vada silenziato. Il voluminoso libro recensito raccoglie una selezione di ben 22 lavori pubblicati dopo la conclusione dell'impegno lavorativo dell'autore con l'Università italiana. Non v'è chi non veda quanto sia encomiabile l'atteggiamento di un professore che, pur avendo raggiunto l'età del meritato riposo lavorativo, si dedica alacremente allo studio di tematiche di grande attualità, che richiedono un seguito attento degli sviluppi normativi, giurisprudenziali e dottrinali. Peraltro è da rilevare che Giorgio Feliciani non ha smesso di insegnare: durante questi anni ha svolto un'importante attività docente presso la Facoltà di Diritto Canonico San Pio X, di Venezia, per cui sembra giustissimo che tale istituzione abbia voluto omaggiare il suo professore in occasione del compimento dell'ottantesimo anno di età, omaggio al quale chi soscrive si aggrega ben volentieri.

EDUARDO BAURA

ebaura@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce

BRUNO GONÇALVES, *L'inscription dans une Église de droit propre*, Roma, Edizioni *Orientalia Christiana* e Valore Italiano, 2018, pp. 464.

L'OPERA di Bruno Gonçalves, *maître de conférences* presso la Facoltà di Diritto canonico dell'*Institut catholique* di Parigi, colma una lacuna negli studi canonistici relativi sia al diritto latino sia orien-

tale affrontando in maniera sistematica il tema dell'ascrizione ad una Chiesa *sui iuris*; se infatti singoli aspetti di questa complessa normativa sono stati più volte oggetto di studio in articoli e contributi scientifici da parte di valenti canonisti (esperti soprattutto del diritto orientale), mancava fino ad oggi una monografia completa che studiasse tutte le modalità regolate dai due Codici vigenti attraverso le quali si realizza l'ascrizione, in occasione del battesimo o successivamente ad esso. Bisogna riconoscere che il tema finora ha poco attirato l'attenzione dei canonisti latini – per i quali forse si può parlare di un “universo” sconosciuto – e d'altra parte in più punti la normativa del Codice di diritto canonico, come emerge da un semplice confronto testuale, è meno dettagliata rispetto a quella corrispondente del Codice dei canoni delle Chiese orientali. Tuttavia la presenza sempre maggiore, come conseguenza dei flussi migratori, di cattolici e acattolici orientali nei territori tradizionalmente latini, che spesso partecipano, a seconda del diverso grado di comunione, alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa latina, esige oggi una rinnovata attenzione per questo tema. Esso ha rilevanti conseguenze circa l'individuazione di quale sia la normativa di diritto positivo cui i diversi soggetti sono tenuti e di conseguenza in relazione alla validità di determinati atti come ad esempio il matrimonio, che richiede secondo la forma canonica di celebrazione oltre alla competenza territoriale anche quella *ratione adscriptionis* (cann. 1109 CIC; 829 § 1 CCEO). A ciò si aggiunga, ad ulteriore prova dell'attualità del tema, che alcune integrazioni introdotte nel Codice latino dal M.p. di Papa Francesco *De concordia inter Codices* (promulgato il 16 settembre 2016) – in

specie i nuovi cann. 111 § 2 e 112 § 3 (ma si veda anche il can. 868 § 3) – riguardano proprio il tema dell'ascrizione.

L'opera che presentiamo affronta la materia in una prospettiva diacronica e sincronica. Secondo la prima, le singole modalità di ascrizione vengono studiate nel loro sviluppo storico analizzando le varie fonti giuridiche, al fine di sottolineare continuità e discontinuità rispetto alle normative previgenti (latina e orientale); in prospettiva sincronica si approfondiscono le norme specifiche di ciascun Codice in paragrafi distinti ma sempre con uno sguardo rivolto all'altro Codice in modo da cogliere, in ottica comparatistica e interrituale, le eventuali differenze frutto di scelte legislative spesso legate alla diversità delle due tradizioni che coesistono nell'unica Chiesa cattolica.

Dopo una breve introduzione generale in cui si spiega la nozione di Chiesa *sui iuris* e si presenta l'evoluzione dalla *praestantia ritus latini* alla *aequalis praestantia* dei diversi “riti” proclamata fermamente dal Concilio Vaticano II, l'opera si sviluppa in tre parti suddivise in capitoli, a loro volta composti da sezioni e numerosi paragrafi e sottoparagrafi che, se a prima vista possono disorientare chi dà uno sguardo all'indice che risulta pertanto molto articolato, di fatto aiutano nella lettura a cogliere i singoli passaggi dell'argomentazione. L'analisi del disposto di legge è accompagnata, oltre che dall'individuazione della *ratio legis*, dall'esemplificazione di casi concreti che da un lato sono di ausilio alla comprensione della norma, dall'altro permettono di cogliere alcuni punti problematici dei quali si offrono poi possibili soluzioni.

La prima parte è dedicata all'ascrizione ad una Chiesa *sui iuris* in occasione

del battesimo ricevuto nella Chiesa cattolica; l'ingresso in quest'ultima si concretizza infatti nel divenire membro di una determinata Chiesa di diritto proprio. Lo studio della normativa previgente e vigente, condotta in capitoli distinti per ciascuna delle due tradizioni, latina e orientale, fa emergere una svolta rilevante: se in passato l'iscrizione ad una determinata Chiesa dipendeva dal rito liturgico con il quale veniva amministrato il battesimo, ora essa dipende dalla Chiesa di appartenenza dei genitori oppure, nel caso del soggetto maggiore di 14 anni, dalla scelta personale. Vengono approfondite tutte le varie possibilità, schematizzate alla fine in un'utile tabella comparativa, comprese quelle previste solo nel Codice orientale nel can. 29 § 2 (il figlio infraquattordicenne nato da madre non sposata, da genitori ignoti o non battezzati).

Nella seconda parte l'Autore, che opta questa volta per una presentazione unificata delle due legislazioni ponendole in dialogo l'una con l'altra, studia i casi di passaggio del cattolico da una Chiesa *sui iuris* ad un'altra Chiesa *sui iuris*. Il diritto vigente prevede tre modalità di passaggio: per autorizzazione della Santa Sede, in occasione del matrimonio o durante la vita coniugale, per il figlio infraquattordicenne in occasione del cambiamento di Chiesa di uno dei genitori. Vengono poi approfondite altre due ipotesi. La prima riguarda l'ammissione di un fedele al noviziato in un monastero o istituto religioso di un'altra Chiesa *sui iuris*. È un'ipotesi prevista solo nel Codice orientale (cann. 451; 517 § 2), ma i relativi canoni hanno evidentemente una portata interrituale. Tale ammissione non comporta di per sé il passaggio ad altra Chiesa, che potrebbe comunque essere richiesto alla

Santa Sede; non si può tuttavia negare, come osserva giustamente l'Autore, che in questi casi l'appartenenza rituale del religioso resta sospesa e su di un piano solo formale, ponendosi non pochi problemi nella ricerca di un delicato equilibrio tra la fedeltà al proprio rito e la disciplina propria del monastero o dell'istituto nel quale si è entrati. La seconda ipotesi riguarda l'incardinazione di un chierico ad un'altra Chiesa *sui iuris*; si studia dunque il rapporto tra incardinazione e iscrizione e le sue conseguenze giuridiche.

La terza parte riguarda l'iscrizione ad una Chiesa *sui iuris* di un battezzato acattolico che viene accolto nella Chiesa cattolica. La legislazione attuale recepisce sul punto gli insegnamenti contenuti nel decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* e, così facendo, modifica quanto stabilito dal M.p. *Cleri Sanctitatis*, secondo il quale l'orientale che diventa cattolico poteva scegliere il rito (cioè la Chiesa rituale) che preferiva. Secondo la normativa vigente invece, come stabilito dal can. 35 del Codice orientale, egli deve essere iscritto alla Chiesa *sui iuris* del medesimo rito della Chiesa acattolica di provenienza. L'Autore si sofferma ad analizzare se tale canone sia da intendersi per la validità o per la liceità dell'iscrizione, concludendo per la seconda ipotesi confortato in questo senso anche dall'opinione di valenti studiosi. Segue la presentazione delle varie modalità, previste a seconda dello *status* del soggetto acattolico che diventa cattolico, contenute in un apposito titolo del Codice orientale (cann. 896-901), assente nel Codice latino.

Conclude la terza parte lo studio di una questione specifica: lo statuto giuridico dell'infante nato in un matrimonio misto cattolico-ortodosso e battezzato

zato nella Chiesa ortodossa; questione ancor più rilevante dopo l'introduzione nel Codice latino, tramite il M.p. *De concordia inter Codices*, del nuovo § 2 del can. 111, secondo il quale se uno solo dei genitori è cattolico la prole è iscritta alla Chiesa di appartenenza di questo. Il problema, discusso da tempo in dottrina, riguarda l'interpretazione di questa norma, già presente nel Codice orientale (can. 29 § 1). La prassi dei Dicasteri della Curia romana a tal proposito, ampiamente esposta e commentata, è sempre stata quella di ritenere il soggetto comunque cattolico, anche qualora fosse stato battezzato per scelta concorde dei genitori nella Chiesa ortodossa. Ma, osserva giustamente l'Autore dopo un'attenta analisi della fattispecie, tale prassi appare problematica sotto diversi profili e poco armonizzabile con quanto stabilito nel Direttorio ecumenico.

Arricchisce l'opera un'ampia appendice nella quale, oltre ad alcune tabelle di sintesi, vengono pubblicati documenti e formulari inediti dei Dicasteri della Curia romana relativi ai vari casi esposti e la trascrizione di un'intervista dell'Autore a mons. Vasil', all'epoca Segretario della Congregazione per le Chiese orientali.

Da un confronto tra i due testi legislativi vigenti emerge alla luce del percorso effettuato che la normativa sull'iscrizione è molto più dettagliata nel Codice orientale; inoltre alcuni suoi canoni hanno una portata interrituale nel senso che trovano applicazione per loro natura anche nell'ambito latino ed altri costituiscono un fondamentale punto di riferimento per colmare le *lacunae legis* del Codice latino.

L'opera di Gonçalves costituisce in conclusione il punto di arrivo di una riflessione condotta dall'Autore in dia-

logo con quanti già in passato si sono occupati del tema e allo stesso tempo si pone come punto di partenza per ulteriori approfondimenti; non mancano infatti alcune questioni, specie quelle affrontate nella terza parte, sulle quali è necessario ancora tornare, specie di fronte ad alcuni pronunciamenti dei Dicasteri romani che destano qualche perplessità.

FRANCESCO CATOZZELLA

catozzella@pul.it

Pontificia Università Lateranense

ALICE DE LA ROCHEFOUCAULD,
CARLO M. MARENGHI (eds.),
Rethinking Labour – Ethical Reflection on the Future of Work, Geneva,
The Caritas in Veritate Foundation,
2018, pp. 378.

IN the context of commemorating the Centenary of the International Labour Organization (ILO), the *Caritas in Veritate* Foundation, together with the Project “*The Future of Work after Laudato Si*”, published its tenth working paper entitled “*Rethinking Labour – Ethical Reflection on the Future of Work*”.

Attitudes and behaviour related to work are changing at a rapid pace. Dynamic processes, such as technological innovation, demographic change, environmental challenges, and globalisation lead to profound changes in the organisation of work. These provide new opportunities, but, at the same time, present significant and more complex challenges. Increasing concerns related to social justice, decent work, youth unemployment, robotization, and growing numbers of international migrants, to name a few, are clear indicators, with which the economy, society, policy-and

decision-makers, and the wider community will need to deal in the future.

With high-level contributions from academia, UN officials, and many other experts working in the field, the working paper aims to analyse these questions by providing an ethical vision of work as part of a broader analysis on the future of work, both in international organizations and in civil society. The crucial role played by work finds a consistent recognition in the Christian tradition and offers a guide to “rethink labour”, which not only needs to include the economic component but, more importantly, the social dimension.

In the Presentation, the ILO Director-General, Mr. Guy Ryder, explores the factors influencing and progressively transforming the world of work and proposes future actions to be undertaken by the Organization as it enters into its second century of service in the world of work. The Director-General maintains that the Organization will need to confront the challenge of supporting orderly change to promote social and economic progress, through both decent work and inclusive and sustainable development. The responsibility of the ILO, as defined in the Declaration of Philadelphia, and now is included as part of the ILO’s Constitution, is “to examine and consider all international and financial policies and measures in the light of this fundamental objective” that “all human beings, irrespective of race, creed or sex, have the right to pursue both their material well-being and their spiritual development in condition of freedom and dignity, of economic security and equal opportunity”.

Inspired by the Encyclical Letter *Laudato Si*, the publication is divided in two sections. The first one, “Ethical Reflec-

tions on the Future of Work”, analyses some of the main challenges that workers experience at the present time, including unemployment at record levels, especially among young people, international migration, increasing automation and insecurity of the labour market. For each chapter, a dual approach is utilized, consisting of theoretical contributions by professors and UN high-level personalities, and case studies providing laudable initiatives, good practices, and touching testimonies from experts working in the field, many of them belonging to faith-based organizations. This approach shows that a Catholic reflection on labour does not remain solely at the level of principles and wishful thinking, but also is supported by real-life examples.

The second section, “The Church and Labour”, consists of a collection of selected texts from the Church’s engagement in labour introduced by Archbishop Paul R. Gallagher. The Social Doctrine of the Catholic Church reveals the social dimension of work, emphasizing the limits of any approach that does not give due consideration to the person. Archbishop Gallagher explores the leading role played by the Catholic Church, over the past centuries, in raising awareness of the social transformation of economics. All the teachings on labour expounded by the Catholic Church came from the principle that the human person should always be at the centre of every political, economic, social and individual decision. Archbishop P. R. Gallagher reflects on the concept of “ethical finance”, conceives as a set of principles and values that might inspire economic agents, often too concerned about individual self-interest rather than seeking higher goals. Indeed, economic and fi-

nancial decision-making should be aimed at the common good and safeguarding the natural rights of the weakest and most disadvantaged. The uncontrolled development of financial activities, occurred in recent decades, has not been built on the fundamental base of economy, triggering to what are known as “financial bubbles”, root-causes of employment, institutions and values crisis.

The world of work is indeed undergoing tremendous transformations. The challenges addressed in this working paper, even though they do not represent an exhaustive list of the current issues in the labour market, demonstrate that there is still a long way to go. The question we face today is how to achieve more effective labour market that can truly serve the common good. This vision of labour is the best response to these global challenges, the most effective and self-sustaining in the long term, and the most consistent with human dignity and inclusiveness. The concept of decent work involves a social dimension and is not simply a workplace issue, but, indeed, is based on the mutually supportive dimensions of employment, social protection, social dialogue, and labour rights.

FERNANDO CHICA ARELLANO
 oserfao@mhsfao.va

Missione Permanente della Santa Sede
 presso FAO, IFAD e WFP

ANDREA PADOVANI, *Quadri da una esposizione canonistica*, Venezia, Marcianum Press, 2019, pp. 142.

I *QUADRI da una esposizione canonistica* di Andrea Padovani intendono rispondere a una sfida dell'insegnamento della Storia del Diritto canonico: spiegare le principali tappe del percorso canonisti-

co bimillenario della Chiesa, presentando le istituzioni e le fonti, mettendole in rapporto con le problematiche giuridiche e lo svolgimento del pensiero canonistico. L'autore presenta quindi 18 “sale” dove uno o più testi canonistici commentati permettono di spiegare i principali aspetti giuridici di ogni grande periodo o epoca. In appendice al volume si trova un elenco molto utile di links verso le fonti, testi o manoscritti oggi disponibili su internet, ad opera di Joaquin Sedano.

Tale scelta metodologica consente di sfuggire al rischio di proporre un elenco di autori, collezioni o istituzioni: “Non può essere questa la via da percorrere quando la finalità è di natura didattica” dice con ragione l'autore. Un secondo presupposto all'origine del libro risiede nel fatto che la distinzione tra storia delle fonti e storia della letteratura canonistica, sebbene giustificata al livello didattico, scientifico e specialistico, sembra inopportuna quando si tratta di trasmettere un'immagine viva della Storia del diritto: “Da ogni parte, sempre e comunque, abbiamo infatti a che fare col pensiero in atto”. Le collezioni di decreti conciliari, le norme pontificie sono prodotti d'idee: da loro nascono, sono motivate e a partire da loro devono quindi anche essere necessariamente spiegate. Gli eventi stessi entrano nella Storia attraverso una mediazione intellettuale, cioè quando diventano oggetto di problematiche e suscitano reazioni e risposte, istituzionali e giuridiche nel nostro caso. Privilegiare il senso degli eventi e dei testi ci sembra il metodo più adatto a produrre una storia del diritto, che sia veramente tale, cioè storia delle problematiche giuridiche e dei tentativi di risposte attraverso il tempo. La letteratura canonistica ci offre precisamente un pun-

to d'accesso molto conveniente per capire il significato degli eventi e dei testi.

Ovviamente, applicare pienamente tale metodo alla storia del diritto canonico supporrebbe un lavoro di dimensione molto superiore alle ambizioni di questo libro: il materiale canonistico è immenso e di grande complessità. Per questa ragione, l'autore, come una guida che deve proporre un percorso breve nel museo del Louvre, ci invita a soffermarsi soltanto su alcuni dipinti, cioè testi, specialmente rilevanti del pensiero canonistico. Andrea Padovani è consapevole della responsabilità e del "rischio di scelte arbitrarie, criticabili, non a tutti gradite, di omissioni" e riconosce con grande umiltà che "si poteva fare di più e di meglio". Infatti, l'esperienza scientifica e didattica della nostra guida è tale da affrontare questa sfida con successo. Il libro, che segue uno scopo essenzialmente didattico alterna quindi i testi (tutti tradotti all'italiano) con paragrafi di spiegazione o di riassunto del contesto istituzionale, sociale, culturale o giuridico, secondo l'ordine cronologico. Una preferenza viene data al primo Millennio e al periodo classico del diritto.

I testi scelti del primo millennio permettono di affrontare problematiche di speciale importanza. Ad esempio, la *Didachè*, che mescola norme morali, liturgiche e penali, ci pone la domanda: cosa distingue una norma morale da una giuridica? L'autore mostra come la sensibilità giuridica si faccia più fine con i testi successivi delle *Costituzioni apostoliche*. L'ampia citazione della lettera di papa Siricio al vescovo di Tarragona del 385 ci aiuta anche a capire la natura e lo scopo delle decretali. I testi del periodo che va da Costantino a Gelasio sono concentrati sulla problematica dell'insediamento degli organismi ecclesiastici

all'interno della struttura amministrativa dello Stato. Il diritto canonico durante l'Alto Medioevo viene caratterizzato attraverso passi dei penitenziali irlandesi, seguiti da una chiara presentazione della nozione di "Chiesa feudale" e delle sue conseguenze. Lo sforzo riformatore del periodo carolingio viene molto bene dipinto con un brano del prologo della regola di Crodegango, vescovo di Metz. Infine, passi delle falsificazioni di Angiramo, Benedetto Levita e dello Pseudo Isidoro permettono di capire i motivi dei falsificatori e di valutare il ruolo delle false decretali nel diritto canonico. Anche qua, l'autore restituisce la mentalità dell'epoca, meno attenta al rigore testuale, ma facendo prevalere la necessità di promuovere la giustizia e l'indipendenza della Chiesa sull'autenticità delle norme. L'analisi del *Dictatus Papae* restituisce perfettamente il contesto della lotta per le investiture, mentre il testo della prefazione del *Decreto* di Burcardo di Worms ci introduce al problema della contraddittorietà delle fonti canoniche.

Indubbiamente, lo spazio riservato al periodo classico si rivela essere il più ampio, perché offre passi decisivi della letteratura canonistica, nel momento nel quale il diritto canonico, assumendo il rango di scienza, si sviluppa e si struttura come disciplina autonoma. Come detto, l'autore non si limita a un semplice elenco delle fonti, ma ci fa entrare nelle principali opere, e ne fa capire la nuova metodologia (a partire dallo studio delle opere di Ivo di Chartres, Algero di Liegi e Abelardo) e la struttura interna (ad esempio nel paragrafo "Il metodo di Graziano: *Distinctiones* e *causae*").

Le pagine su "Il diritto civile nel diritto canonico e viceversa: tra opposizioni e consensi" ci fanno entrare nella dinamica dei loro rapporti e permettono di

capire le vie di edificazione e di funzionamento del “diritto comune”. Il periodo classico è anche quello di San Francesco, cioè l’epoca dei dibattiti sul ruolo stesso del diritto canonico nella Chiesa. Il tema della “giuridicizzazione della Chiesa di Cristo” viene opportunamente restituito nel contesto del Due e Trecento, quando alcuni hanno contestato, talvolta con violenza, ogni forma di normatività nella Chiesa, come contraria allo “Spirito”. Il dibattito viene prolungato dalle riflessioni di canonisti nel paragrafo “Teologi, civilisti e canonisti: Stefano di Tournai ed Enrico da Susa”, dove l’autore cita l’Ostiense quando conclude che i canonisti possiedono una scienza che comprende ogni altra e alla quale la stessa filosofia è subordinata.

Lo spazio riservato al periodo successivo, cioè dal Quattrocento fino al codice Pio-Benedettino è relativamente molto più ridotto. I dibattiti attorno al Grande Scisma, i concili del Quattrocento e il concilio di Trento sono però chiaramente sintetizzati. I titoli degli ultimi paragrafi del libro spiegano le ragioni che hanno forse spinto l’autore a lasciare uno spazio assai esiguo al periodo post tridentino: “Il lento tramonto del diritto canonico classico”, “La difficile eredità del concilio tridentino”, periodo nel quale “il primato del diritto canonico sulla teologia, risolutamente proclamato dall’Ostiense tre secoli prima, resta solo un ricordo d’altri tempi”. In comparazione con il periodo classico, le grandi figure di canonisti sembrano anche essere meno numerose e l’impossibile rinnovamento del diritto canonico attorno a una nuova collezione canonica illustra le difficoltà della scienza canonistica tridentina.

Infine, la codificazione del 1917, nonostante la semplicità e la nettezza che

il nuovo codice poteva offrire, ha reso impraticabili le vie di una necessaria vivificazione del diritto attraverso la giurisprudenza. L’immagine utilizzata nelle ultime righe spiega infatti il pensiero dell’autore sui motivi di tale tramonto: “La flessibilità degli antichi canoni (...) aveva pur dato vita ad un organismo vivo – quasi albero imponente, ornato ad ogni stagione di nuove gemme e frutti su solido tronco; abbattuto, al suo posto viene edificato un edificio in pietra e cemento: all’apparenza saldissimo, ma – come ogni costruzione costruita su terra sempre instabile – destinato a mostrare, in tempi fin troppo brevi, crepe e cedimenti”. Questa ultima osservazione rivela infatti la chiave di lettura dei *Quadri*: sono quadri destinati a dipingere un albero vivo con tutte le sue mutazioni nel corso dei tempi e delle stagioni, ma non un edificio di pietra.

Il libro risponde quindi a una doppia scelta: metodologica e concettuale. I *Quadri* non vogliono essere – e non si presentano di fatto – come un manuale di Storia delle fonti o delle istituzioni, ma offrono allo stesso tempo molto di più che una raccolta di testi canonistici. Delineano i punti importanti della storia della scienza canonistica concepita come risposta alle sfide giuridiche, in senso ampio, affrontate dalla Chiesa. La scelta concettuale consiste in una opzione sulla natura del diritto nella Chiesa: il diritto canonico è e deve essere fondamentalmente un diritto vivente, che si sviluppa a partire dall’integrazione di una giurisprudenza secolare, come frutto di “un’ampia ed articolata discussione e un confronto con la storia del pensiero canonistico”.

THIERRY SOL
t.sol@pusc.it

Pontificia Università della Santa Croce

SZABOLCS ANZELM SZUROMI, NICOLÁS ÁLVAREZ DE LAS ASTURIAS, (eds.), *Becoming a Priest. Canonical Discipline and Criteria on Suitability for Candidates*, Berlin, Frank und Timme, 2019 («Aus Religion und Recht» 22), pp. 166.

I MEMBRI dell'*International Canon Law History Research Center (ICLHRC)*, che svolgono le loro ricerche presso l'Università Cattolica Pázmány Péter in Budapest, hanno redatto il presente testo, pensando come destinatari principali i componenti della comunità scientifica, prendendo in esame le norme che hanno regolato il processo per diventare presbitero, dagli inizi della Chiesa cattolica fino ai dettagliati criteri contenuti nel *Decretum Gratiani* (1140 ca.).

Già scorrendo l'indice del volume, si può cogliere immediatamente la sistematica che ha guidato i vari autori e gli editori del volume, nella presentazione dei requisiti richiesti per l'ordinazione presbiterale nelle epoche più significative del primo millennio.

Il volume ha cercato di conseguire un'omogenea esamina del tema della idoneità per il presbiterato, dalla fondazione della Chiesa fino alla metà del XII sec. Il lettore è nelle condizioni di trovare facilmente in ciascun capitolo, le risposte alle stesse questioni, a livello di normativa canonica, in riferimento alle diverse epoche prese in esame. La terminologia tecnica esaminata è d'aiuto per comprendere la graduale costituzione della disciplina al riguardo – con l'inserimento chiaro di alcuni principi costituzionali contenuti nel Nuovo Testamento (NT) e nella Tradizione – che garantiscono i criteri in base ai quali, durante i primi undici secoli, era possibile

concedere-ricevere gli ordini sacri nella Chiesa.

I proff. Anzelm Sz. Szuromi, OPraem. e Nicolas Álvarez de las Asturias, curatori del testo, all'inizio descrivono brevemente dette finalità e caratteristiche della raccolta di studi che lo compongono e ricordano anche il fine e le attività del ICHRC (cf. pp. 11-13).

La pubblicazione è divisa in cinque capitoli. Il prof. Szuromi, nel primo capitolo, chiarendo il tema dell'idoneità per ricevere gli ordini sacri per i primi secoli, mostra l'uso degli insegnamenti contenuti dal NT, ma anche nella cosiddetta epoca Romana (cf. pp. 15-38). L'A. evidenzia che non c'è solo una differenza di definizione teologica tra l'AT ed il NT riguardante il presbiterato (cf. pp. 16-18), ma anche l'insieme delle caratteristiche proprie del diaconato, del presbiterato e dell'episcopato dal I al V sec. Accanto ai primi Concili ed alle loro decisioni riguardanti gli ordini sacri, sono presentate le fonti originali riguardanti il significato del celibato, del servizio delle diaconesse nella Chiesa orientale, come anche la spiegazione dello speciale *status* di presbitero nel III e nel IV sec. Interessante l'annotazione sul riferimento al Trattato sul presbiterato di san Giovanni Crisostomo, ampiamente citato dagli autori patristici del IV e V sec., nel quale si afferma che il presbiterato è donazione totale, con cuore indiviso, a Cristo e conseguente rinuncia a tutto, incluso il matrimonio (cf. pp. 29-31).

La situazione nei secoli successivi, cioè del periodo del declino dell'Impero Romano, contrassegnato dalle forti migrazioni e dalle conversioni di nuovi popoli alla fede cattolica, è descritta nel contributo del Card. Péter Erdő (cf. pp. 39-61). Egli riporta e commenta l'elenco dei criteri per il diaconato ed il presbi-

terato basandosi sulle fonti originali (cf. pp. 46-59). In esso si dà una precisa descrizione dei criteri riguardanti la salute fisica, la vita spirituale e le doti morali (con riferimento in modo particolare agli *Statuta Ecclesiae Antiqua* ed alla *Collectio Hibernensis*). Infine, sono presentate le condizioni richieste riguardanti le capacità mentali, lo stato sociale, l'età, lo stato di vita, la capacità di svolgere il ministero ed il celibato.

Nel terzo capitolo Marco Torres presenta, invece, l'idoneità per il servizio sacro nell'Epoca della riforma Carolingia, usando le fonti civili e canoniche, comprese le cosiddette 'raccolte miste' (cf. pp. 63-99). Di rilievo è il fatto che tali requisiti, riguardanti l'idoneità del clero, erano pensati come *condicio sine qua non* della suddetta riforma, e questo alla luce delle diverse fonti, ed al loro genere ed autorità, cioè universali o particolari (pp. 63-68).

Nicolas Álvarez de las Asturias, nel quarto capitolo, si concentra sull'antica disciplina canonica, che apparve nel nuovo orizzonte interpretativo dell'XI sec., riguardo all'idoneità dei sacri ministri, come parte di una nuova riforma all'interno della Chiesa (cf. pp. 101-122). Egli esamina le novità a livello normativo civile ed ecclesiale durante il periodo della Riforma gregoriana, con particolare attenzione al concetto contenuto nella *Collectio Lanfranci* (cf. pp. 102-105).

Nell'ultimo capitolo, Joaquín Sedano fornisce un'interpretazione molto chiara e minuziosa basata sul *Decretum*

Gratiani in merito alle condizioni per la selezione dei candidati degni di ricevere il presbiterato (cf. pp. 123-148). In modo chiaro ed oggettivo prende in esame le capacità umane, spirituali e di altro tipo, richieste per l'ordinazione presbiterale, come anche, dall'altra parte, quali erano i divieti e gli impedimenti per ricevere l'ordinazione (cf. pp. 128-138; 139-145).

Il volume si conclude con un 'Epilogo' degli autori nel quale si mettono in evidenza la continuità e gli sviluppi dei criteri riguardanti l'idoneità per ricevere gli ordini sacri, dove sottolineano intelligentemente e distinguono ciò che appartiene alla natura del sacerdozio, e perciò immutabile, e quanto è variabile per il fatto che la Chiesa è nel tempo, con tutto quello che questo significa.

Bisogna registrare come tutti i contributi evidenziano che l'Ordine sacro è un servizio, uno speciale 'dono', questo è confermato prima di tutto guardando la vocazione degli apostoli da parte di Gesù Cristo (cf. *Mc* 3, 13-15). In modo particolare, alla luce del *Decretum Gratiani*, si evidenzia che la sintesi disciplinare sulla base delle Sacre Scritture, della Tradizione e delle dichiarazioni del Magistero fino al XII sec., ha dato una base oggettiva per i secoli successivi riguardo la scelta di quei battezzati chiamati da Cristo ad essere suoi ministri per la salvezza dei fratelli.

P. BRUNO ESPOSITO, O.P.
pbrunoop@gmail.com

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2020

(CZ 2 · FG 3)

